

giorno spedì a Vienna due dispacci e il secondo riguardava il conclave.¹

Ma al principio del 1721 Clemente XI era ancora in grado di occuparsi intensamente degli affari in corso e specialmente i torbidi religiosi in Francia lo assorbirono assai.² Forse sperava ancora di poter assistere al loro componimento. Intorno ad una lettera senza tatto scritta dal cardinale De Mailly al segretario di Stato Paolucci si mise a scherzare, osservando di fronte al vescovo di Sisteron che egli ai cardinali che verrebbero al conclave terrebbe un'omelia sul passo: le donne vennero al sepolcro cogli aromi che avevano preparato.³ L'11 febbraio si annunciò che il Papa era raffreddato e il 19 si fecero notare i primi segni d'un colpo apoplettico.⁴

Ma inaspettatamente lo stato del Papa migliorò ancora una volta fino al punto che il 3 marzo 1721 poté tenere un concistoro, nel quale venne decisa in favore del cardinale Tanara la questione contestata su chi dovesse diventare decano del sacro collegio.⁵ A metà marzo il Papa che voleva esaminare da sé importanti documenti in un freddo locale d'archivio, si prese una così forte infreddatura che domenica 16 non poté comparire alla cappella papale. Tuttavia il 17 marzo Clemente disse come il solito la sua messa e concesse udienze. A mezzogiorno però si sentì così male che non prese nulla e si mise a letto. I medici lo trovarono febbricitante, ma dichiararono che non c'era nessun pericolo di vita. Difatti la febbre diminuì, il Papa si sentì meglio e credette che si trattasse di nuovo di uno dei soliti attacchi asmatici che lo tormentavano così spesso. Ma il giorno dopo i medici constatarono una polmonite e grave pericolo di vita. Con grande serenità d'animo accolse il morente questa notizia. Egli chiamò a sé il suo confessore, fece una confessione generale e combinò col maestro delle cerimonie tutto il necessario, perché gli venisse portato il Viatico in modo solenne, come d'uso. Ricevette il Corpo del Signore con la massima devozione. Dopo un lungo ringraziamento desiderò di vedere ancora i cardinali Albani e Paolucci. Li ringraziò pieno di commozione per i loro servizi e domandò loro perdono se li avesse offesi. Ad Albani egli disse: « Mio caro nipote, vedi qui come terminano tutti gli onori di questo mondo. È solo grande ciò che è grande innanzi a Dio.

¹ * Il cardinal Acquaviva a Grimaldi, in data, Roma 3 dicembre 1720. Archivio dell'Ambasciata di Spagna di Roma.

² Relazione di Lafitau all'arcivescovo di Cambrai, in data, Roma 1 gennaio 1721, in MICHAUD, *La fin de Clément XI* 43.

³ Ivi.

⁴ Relazione di Lafitau al reggente, ivi, 52 e 53.

⁵ *Op.*, Orat. 189.